



**FRANCESCA DE SANCTIS**

INVIATA A MELPIGNANO (LE)

**A** *quai ave chiui te mille cristiani* avrebbe detto Uccio Aloisi dal palco di Melpignano. E invece c'erano centomila persone sabato sera al concertone finale della quattordicesima edizione della «Notte della Taranta», per la prima volta senza la presenza del cantore di Cutrofiano, scomparso poco meno di un anno fa. Ma la musica di questo maestro senza cattedra ha suonato lo stesso e ovunque. Lui era lì, nella piazza e sul palcoscenico, a volare con la mente, a diffondere canti perduti, parole che sono pura poesia.

Tutte le foto sono di: Carlo Elmira Bevilacqua

**La piazza di Melpignano colma di persone durante il concertone. In alto a destra, i Sud Sound System e Claudio "Cavallo" Giagnotti; a sinistra, la danza dei Dervishi**



«Grazie Uccio!» urlano dal piazzale dell'ex Convento degli Agostiniani, mentre dal palco, come il cast di un grande film diretto dal pianista Ludovico Einaudi - per la seconda volta nei panni del Maestro Concertatore - i canti della tradizione salentina, da *Pizzica di Aradeo* a *Ferma zittella*, da *Aremu* a *Kali Nifta*, si arricchiscono di nuovi arrangiamenti, che aspirano a fare di questo lembo di terra, ormai così lontano dal Salento descritto nei versi di Quasimodo («...terra spaccata dal sole e dalla solitudine»), un luogo di incontro, uno scambio fra mondi e culture.

**IL BALLO LIBERATORIO**

«È come se Melpignano fosse per una notte, non solo il centro della Grecia Salentina - ci spiega Einaudi - ma l'ambiente in cui i flussi sonori che nascono nel Mediterraneo, hanno la capacità, la forza di aprirsi al mondo. Dimostrando di farsi linguaggio universale». Così è qualcosa di emozionante ascoltare Juldeh Camara mentre suona il suo *nyanyeru* (il tipico violino a una corda delle comunità *Fulani* dell'Africa Occidentale) a fianco al chitarrista blues Justin Adams che intona *Rilollalla* e *Fimmene Fimmene*; o il tamburo giapponese (il *taiko*) di Joji Hirata e le percussioni di Taiko Drummers che fanno ballare tutta la piazza a ritmo di *Pizzica di San Vito*; o ancora il «Jimi Hendrix della kora» Ballaké Sissoko e il dj turco Mercan Dede, accompagnati dalla straordinaria «Orchestra La Notte della Taranta», fino alle danze dei Dervishi rotanti.

E poco importa se due defezioni sono arrivate all'ultimo minuto (gli irlandesi Chieftains e lo spagnolo Diego El cigala): l'energia scorre in lungo e largo in tutta il centro di Melpignano. Inutile negarlo, ad un certo punto *te pizzica lu core*, i tamburelli suonano veloci, sempre più veloci, ed è come se i piedi schiacciassero i vecchi problemi, come se fosse possibile rinascere. Più il tamburo suona, più sembra che la vita vada bene. Più balli, più sali su... E allora non resta che tuffarsi nella danza sfrenata.

La festa qui a Melpignano inizia nel primo pomeriggio. «Siamo venuti a portare un po' di allegria, arriviamo da Teana, vicino Potenza» ci racconta un gruppo di ragazzi che sotto il sole cocente di agosto anima le stradine bianche del paese. «Abbiamo preparato un grande porchetta, panini per tutti e poi ballo liberatorio. Noi veniamo ogni anno, non possiamo mancare...». È la prima volta, invece, per il giovane italo-argentino Giovanni: «Ho imparato ad ascoltare la pizzica dai miei amici lucani, i miei nonni sono italiani. Per me è un modo meraviglioso per sta-



re insieme, per condividere qualcosa». Un gruppo lucano munito di striscioni intona perfino un canto alla giornalista dell'*Unità*... a ritmo di pizzica naturalmente. Intanto c'è chi si organizza e sfoggia sui teli da mare colorati sedie, termos e borse-frigo piene di bibite fresche e di panini: Totò, Luigi e Dino vengono da Nardò.

Ecco. Nardò ci ricorda quello che è successo circa un mese fa nella Masseria Boncuri. La protesta dei

**Dal Camerun al Salento**

**Ivan Sagnet: «Questo è un anno di rivolta. No allo sfruttamento»**

**Il maestro - regista**

**Ludovico Einaudi: «Qui si aprono i flussi sonori del Mediterraneo»**

braccianti contro il caporalato è arrivata fino a Melpignano. E ci porta subito con la mente alle ragazze di Ghiran che con un tamburo tra le mani si radunano per cantare inni vecchi e nuovi della rivoluzione davanti alle finestre degli ultimi sostenitori di Gheddafi. La rivoluzione si fa anche con la musica.

Il palco salentino, per la prima volta, si apre all'esterno. Ivan Sagnet, il giovane studente di ingegneria proveniente dal Camerun e che per pagarsi le tasse universitarie raccoglie pomodori, è venuto a gridare che non mollerà, la battaglia continua. «Questo è un anno di rivolta - ha detto - . I popoli oppressi si sono resi conto della loro forza. Il vento di libertà ha iniziato a soffiare in tutto il mondo, a partire dalla Tunisia. Questo vento ha raggiunto anche la Puglia. Noi lavoratori della Masse-

ria Boncuri abbiamo detto «No allo sfruttamento», «No alla schiavitù». Questa è una battaglia per tutti i lavoratori, anche per quelli italiani. Vinceremo insieme». E giù applausi.

**D'ALEMA NON SE LO PERDE...**

Poi un ringraziamento a Massimo D'Alema che intanto si gode la serata in piazza. «Il successo della Notte della Taranta? Sta tutto nella qualità delle proposte - commenta il presidente del Copasir, che nel Salento è di casa - . Questa musica di frontiera è così affascinante che non può non coinvolgerci. Melpignano è il frutto di un grande lavoro di un gruppo di giovani di sinistra che tanti anni fa ebbero una grande intuizione».

Lo sa bene Sergio Blasi, che si definisce «mamma» di questa grande festa, oggi promossa e organizzata dalla Fondazione La Notte della Taranta: «È un atto politico di cui il paese avrebbe bisogno», dice l'ex sindaco di Meplignano.

Nel frattempo la festa va avanti, fra i ritmi balcanici della Fanfara Tirana e il raggamuffin dei Sud Sound System che chiudono il concertone con due brani e tanta energia: *Beddha Carusa* e *Santu Paulu*. «La diossina ha provato a distruggere la taranta - grida il leader della band - Ma la taranta l'ha pizzicata!».

Come scrisse Bruce Chatwin ne *Le vie dei canti*: «Se i canti vengono dimenticati la terra ne morirà», dunque «gli uomini del Tempo antico percorsero tutto il mondo cantando: avvolsero il mondo in una terra di canto». Come Melpignano. Ma sono quasi le quattro ormai, le ampie gonne delle ragazze non girano più vorticosamente, i tamburelli sono sempre più lontani. All'alba il silenzio. ●